

## Kosovo: muro contro muro

### L'Uck insiste sull'indipendenza, Belgrado non cede

**RAMBOUILLET** Muro contro muro. La delegazione serba e albanese restano inamovibili. La trattativa di pace sul Kosovo, tenacemente voluta dall'Europa, rischia di naufragare. Milosevic ieri ha ribadito che l'integrità territoriale della Jugoslavia non si tocca. Per questo gli albanesi devono rinunciare ad ogni rivendicazione di indipendenza come del resto prevede il documento di pace abbozzato dall'Occidente. Ma i ribelli dell'Uck, l'esercito di liberazione albanese, insistono sul loro obiettivo: staccarsi da Belgrado e dalla delegazione albanese, è venuta la richiesta della partecipazione del-

la Nato ai colloqui.

I mediatori del Gruppo di Contatto (Usa, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia e Russia) tentano di salvare l'iniziativa diplomatica e di evitare l'azione militare della Nato. Ma i margini di manovra sono quasi inesistenti. Per tutta la mattina l'americano Christopher Hill, l'austriaco Wolfgang Petritsch e il russo Boris Maiorski, hanno cercato di convincere la delegazione serba ad archiviare il proprio diktat. Ma gli uomini di Milosevic hanno ribadito che senza la rinuncia formale degli albanesi all'indipendenza territoriale del Kosovo, la trattativa non può

nemmeno cominciare. Milosevic ieri è tornato a parlare del conflitto ribadendo che nessuna soluzione è possibile se non mantenendo la provincia kosovara negli attuali confini della federazione jugoslava. «Il quadro di riferimento resta il sistema costituzionale della Serbia - ha detto il leader serbo - questo significa il rispetto stretto dell'integrità territoriale e della sovranità della Serbia». Con questo mandato la delegazione serba ieri ha chiesto un incontro faccia a faccia con gli albanesi per firmare i dieci punti preliminari all'accordo di pace, tra i quali la rinuncia all'indipendenza. Oggi arriverà a

#### TRATTATIVE IN FRANCIA

Negoziato difficile tra serbi e albanesi. L'Europa preme sulle delegazioni. Mosca: ci sarà l'accordo



I funerali nella moschea di Racak

Yannis Behrakis/Reuters

Rambouillet il presidente serbo Milutinovic.

Su questo i ribelli dell'Uck non hanno nessuna intenzione di ce-

dere. In un comunicato diffuso a Pristina l'esercito di liberazione del Kosovo chiede alla Conferenza di pace sponsorizzata dal Grup-

po di Contatto di riconoscere a chiare lettere lo strappo da Belgrado stabilendo un meccanismo che traghetti la regione all'indipendenza. «Non rinunceremo alla nostra battaglia», hanno ribadito i leader dell'Uck chiedendo la tregua immediata e un'indagine del Tribunale internazionale dell'Aja sui massacri nel Kosovo.

La Comunità internazionale continua a premere sulle due delegazioni per arrivare all'accordo in tempi rapidi. «Contribuiremo a tenere alta la pressione sui belligeranti - hanno confermato il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder - arriveremo ad un accordo di pace». Anche Mosca ostenta ottimismo: l'intesa ci sarà ha detto il ministro degli Esteri Ivanov pur riconoscendo le numerose difficoltà del negoziato. «Se necessario la Russia è pronta ad una nuova riunione del Gruppo di Contatto».

Atlante 24 ore

## Usa, cancellato il «Miranda»

### Non è più obbligatorio leggere i diritti all'arrestato

#### Etiopia-Eritrea Tregua annunciata e subito smentita

Per buona parte della giornata si è sperato ieri che Etiopia ed Eritrea fossero vicini ad un cessate il fuoco. Erano state forti eritree a lasciar trapelare la notizia, ma è poi arrivata la smentita del governo di Addis Abeba. Un portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato: «L'annuncio della tregua ha lo scopo di distogliere l'attenzione della comunità internazionale da quanto sta accadendo, e cioè, nella versione etiopica, dall'aggressione eritrea. Alla battaglia sul campo si accompagna la battaglia dei contrapposti e contraddittori comunicati di vittoria. Secondo Addis Abeba, l'esercito di Asmara ha tentato invano per due volte ieri di riprendere la piazzaforte di Geza Gerlase, che gli etiopici sostengono di avere riconquistato sabato scorso. Da parte loro gli eritrei negano che Geza Gerlase sia mai tornata sotto il controllo nemico.

Il capo della diplomazia etiopica Seyum Mesfin ha dichiarato che le forze del suo paese sono «determinate a combattere l'aggressore e a rispingerlo nel suo territorio». Ha riconosciuto che le forze etiopiche hanno subito delle perdite, ma non ha voluto fornire cifre. Ed ha aggiunto: «Vedremo alla fine quale dei due eserciti avrà subito più perdite». Secondo Asmara i nemici caduti in battaglia da sabato scorso in avanti sarebbero oltre mille. Il governo etiopico ha intanto lanciato un appello ai concittadini affinché devolvano allo Stato una quota pari al cinque per cento dei loro redditi. Le somme verranno utilizzate per fare fronte alle crescenti spese militari.

Per discutere del conflitto si è riunito ieri il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Si è parlato anche di vietare le vendite di armi ad entrambi i paesi. Una prima bozza di risoluzione discussa dai 15 membri del Consiglio condanna «il ricorso alla forza» per risolvere la disputa e chiede la fine immediata del conflitto. Il Consiglio intende appoggiare eventuali azioni che vengano intraprese dall'Organizzazione per l'unità africana e richiede ai due paesi del Corno d'Africa di cercare una soluzione diplomatica. Durante la riunione del Consiglio, svoltasi a porte chiuse, è stata letta la relazione effettuata dall'invitato dell'Onu in Africa, Mohammed Sahnoun, di ritorno da una visita sia ad Asmara che ad Addis Abeba. «Non vi è modo ora di stabilire chi ha provocato l'escalation degli scontri», ha detto Sahnoun.

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** Non c'è dubbio: dovesse qualcuno, un giorno, stilare una classifica delle leggi più universalmente famose, il primo andrebbe - grazie ai buoni uffici di Hollywood - ai cosiddetti «Miranda rights», i diritti di Miranda. Avete presente le frasi - «hai il diritto di rimanere in silenzio, qualunque cosa tu dica potrà essere usata contro di te...» - che, in ogni buon film poliziesco, ogni buon poliziotto americano pronuncia prima di mettere le manette ai polsi d'ogni malvivente? Quelli sono, per l'appunto, i «Miranda rights». Più esattamente: quello è il «Miranda Warning», l'avviso di Miranda, che una lontana sentenza della Corte Suprema (Miranda vs. Arizona, del 1966) ha imposto ad ogni autorità investigativa, dando una svolta alla storia giuridica della nazione e, più ancora, a quella del cinema. Ed è appunto questo pilastro della procedura penale che - annunciava ieri in

prima pagina il Washington Post - è stato messo in discussione da una sentenza del quarto Circuito della Corte d'Appello federale. Il caso che la Corte era chiamata a giudicare si riferiva ad una rapina consumata ad Alexandria, Virginia, nel gennaio del '97. E, più specificamente, alla confessione - senza previa lettura del «Miranda» - da tale Charles T. Dickinson, l'uomo che di quella rapina ammise d'esser stato il «palo». Ed in questo consiste la novità della sentenza: nell'aver riconosciuto la validità di una legge che - approvata dal Congresso nel 1968, ma mai di fatto applicata - ripristinava la situazione precedente al «Miranda vs. Arizona», stabilendo

come - a prescindere dalla lettura dell'«avviso» - una confessione vada comunque considerata valida se «spontaneamente resa».

Qualche cenno storico, per meglio capire. Miranda, sta per Ernesto Miranda, il nome di un 23enne mentalmente minorato e semi-analfabeta che, nel 1963 in Arizona, dopo due ore di interrogatorio senza avvocato, aveva confessato il rapimento e lo stupro di una ragazza.

Tre anni dopo, nel riesaminare il caso, la Corte Suprema diretta da Earl Warren (autentica icona del liberalismo giuridico), con 5 voti contro 4 aveva annullato il valore della confessione e sancito la «obbligatorietà» della preventi-

va lettura dei diritti solennemente affermati nel «Bill of Rights» e nello stranotto «quinto emendamento» della Costituzione.

Il principio - ormai entrato nella routine poliziesca ed in quella cinematografica - è stato da allora sottoposto a diversi attacchi. E diverse sono state, specie nell'ultimo decennio, le senten-

ze della medesima Corte Suprema che hanno reso assai più «elastici» i contorni del Miranda. Ma la sentenza di Richmond mette ora la Corte Suprema in condizione di cancellare del tutto il precedente di «Miranda vs. Arizona». E la Corte Suprema - fanno notare con preoccupazione i difensori dei diritti civili - è oggi sotto la guida di William Rehnquist, un superconservatore la cui avversione per il Miranda già è trapelata in molte sentenze. Sono dunque contatti i giorni del celebre «Warning»? Impossibile rispondere. Certo è che, da ieri, tutti gli avvocati penalisti - e con loro, gli sceneggiatori di Hollywood - sono, con ragione, in stato d'allarme.



Peter Svensson/PA

## Indonesia, affonda traghetto Oltre trecento i dispersi

Oltre 300 persone sono state disperse dopo l'affondamento di un traghetto nell'Indonesia occidentale bagnata dal Mar della Cina Meridionale. Lo scrive il quotidiano «Kompas». Finora una sola vittima accertata. Secondo il giornale domenica scorsa il traghetto, che trasportava 325 passeggeri e sette membri dell'equipaggio, è affondato nei pressi delle isole Tambelan, circa 800 km a nord di Giacarta. 19 passeggeri ed il capitano sono stati tratti in salvo dopo essere rimasti in mare per due giorni. Il capitano del traghetto ha dichiarato che l'imbarcazione, alla deriva dopo un guasto ai motori, è affondata durante una tempesta. Secondo le informazioni attualmente disponibili, a bordo del traghetto non vi sarebbero stati stranieri. Non è ancora chiaro il motivo per cui la notizia del disastro è stata pubblicata dal quotidiano solo ieri.

Assemblea annuale dell'Associazione Cis ONLUS

**Patti sociali e spazio della politica**

Introduzione Mimmo Carriera

Tavola rotonda con  
**Franco Bassanini, Fausto Bertinotti,  
Sergio Cofferati, Pietro Folena**

Coordina Giuseppe Cotturri  
Conclusioni Antonio Cantaro

Partecipano ed intervengono  
Accornero, Agostinelli, Agostini, Allegretti, Altieri, Assanti, Baldassarre, Barrera, Baretta, Bassolino, Bellomia, Bisce, Boccia, Bonomi, Buffo, Cappelli, Casadio, Carlo, Cossutta, Cremaschi, Cuperlo, Damiano, D'Antona, D'Onofrio, De Fiores, De Leonardi, Damiano, Donolo, Epifani, Falomi, Ferrajoli, Finocchiaro, Fischella, Garzia, C. Ghezzi, G. Ghezzi, Gianni, Grandi, Ingrao, Innocenti, Leone, Magno, Mancina, Mannuzza, Manzella, Massari, Melchionda, Milani, Militello, Morando, Mortellaro, Nappi, Novezzi, Paci, Passigli, Passuello, Pennacchi, Petracca, Petruccioli, Pinelli, Pizzinato, Reichlin, Resta, Romagnoli, Rossi, Sai, Salvati, Salvato, Senese, Sada, Spagnoli, Terzi, Tortorella, Trentin, Tronfi, Urbani, Ursino, Vacca, Villone, Vozza

Venerdì 12 febbraio 1999, ore 9,30-18,00  
Sala del Cenacolo, vicolo Valdina 3/a, Roma

CINLUS

Venerdì 12 febbraio 1999 - ore 21

**Per una città socievole**

in occasione della mobilitazione sindacale  
indetta per sabato 13 febbraio

incontro con  
**Livia Turco**  
Ministra della Solidarietà Sociale

partecipano  
Danilo Broggi, Adriano De Maio, Don Raffaello Ciccone  
Pap Khouma, Franco Mirabelli, Carlo Montalbetti, Milly Morati  
Antonio Panzeri

coordina  
Matteo Bolocan

Via Bolognese 3 - 00122 Roma Tel. (06) 7566 / Fax (06) 7538047

SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Una società per tutte le età  
1999. Anno Internazionale delle Persone Anziane

**«PATTO SOCIALE E  
CONTRATTAZIONE TERRITORIALE»**  
Nuovi spazi e rapporti  
tra Confederazioni e Sindacati dei pensionati

Seminaro organizzato dalla Segreteria Nazionale e dal Consiglio delle Regioni dello Spi Cgil

**A ROMA, IL 12 FEBBRAIO 1999, ALLE ORE 9.30  
PRESSO IL CENTRO CONGRESSI FRENTANI, IN VIA DEI FRENTANI, 4/A**

Introduce:  
**Ferruccio Danini**, segretario nazionale dello Spi Cgil

Interventi di:  
**Alessandro Montebugnoli, Claudio De Vincenti, Mario Sai,  
Mario Agostinelli, Gianni Rinaldini, Antonio Crispi.**

Conclusioni di:  
**Guglielmo Epifani** - vice segretario generale Cgil

